

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXI n. 66 (48.689)

Città del Vaticano

martedì 23 marzo 2021

## Salvare il Myanmar dall'abisso

L'attuale situazione del Paese, segnata da violenze e scontri continui, interpella la Comunità internazionale affinché eserciti la propria Responsabilità di Proteggere

**I**l popolo del Myanmar è ora indifeso e si sente impotente mentre la Comunità internazionale continua a discutere sulla possibile prossima linea di condotta su questa grave situazione, ha affermato il Rappresentante del Myanmar presso le Nazioni Unite. L'attuale situazione, infatti, non è né una disputa politica né una lotta leale tra le diverse fazioni, nemmeno un affare meramente interno del Paese. Se alle forze armate del Myanmar sarà permesso di continuare la loro attività impunemente, i poster interrogheranno coloro che tacciono sul mancato intervento di fronte alle brutalità e alle uccisioni di tanti giovani.

Il 18 settembre 1999, in un articolo su «The Economist», l'allora Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, sottolineava la necessità di un: «Intervento tempestivo della Comunità internazionale quando la morte e la sofferenza vengono inflitte a un gran numero di persone», rispondendo ad alcune domande su quali criteri autorizzano un intervento per proteggere la dignità umana e arrestare sofferenze ingiustamente inflitte. Infatti, si possono

SEGUE A PAGINA 5



**VIA CRUCIS** • Sguardi che si in-Crociano negli ambienti di un ospedale

## La nudità di Paolo, direttore d'ospedale

X stazione *Gesù è spogliato delle vesti*

*Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. (Sal 22,19)*

**I**n ospedale hanno tutti una veste, tranne che in direzione: i medici con camici, infermieri in divisa, guanti, mascherine, cuffie, gli abbigliamento diversi a seconda di cosa fai in questo luogo.

Io, il direttore, sto in giacca e cravatta e, dietro la scrivania, controllo cosa succede: l'amministrazione, le leggi che cambiano e le denunce sempre pronte a partire. Sto nel mio

abito da "capo"...

La mia vita è cambiata da quando, un anno fa, sono stato operato di tumore. Mi sono ritrovato da capo a paziente in un reparto, in un letto, spogliato, attaccato alle macchine, curato dai medici di questo ospedale. Ammetto di avere avuto un occhio di riguardo, ma sempre paziente sono stato. Penso in particolare alla dottoressa Federica, che mi stupisce per la sua competenza, bravura e umanità.

Non sempre è così, non sempre ritrovo l'umano, anche in

me. È facile sentirmi "il direttore" e trattare le carte piuttosto che le persone. Così avviene per qualche medico, per qualche professore. Si dimentica di essere umani come gli altri.

Finché non ti spogli, diventando nudo, vulnerabile.

Ricordo che un giorno don Marco, passando in reparto, mi disse che io avevo fatto in qualche modo il cammino di Cristo che, essendo in Alto, si è confuso con i peccatori, fino alla croce. Si è "spogliato" della sua divinità, per essere uomo sino in fondo.

Non mi sento assolutamente simile a Cristo, ma quelle parole mi toccarono il cuore. E se ora sono guarito nel corpo, un po' lo devo anche alla guarigione dell'anima.

*Signore che, mentre le tenebre avvolgevano il mondo, fosti inchiodato sulla croce, vittima innocente per la nostra salvezza, donaci quella luce che guida gli uomini sulla via della vita eterna. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.*

PAOLO RICCIARDI  
vescovo ausiliare di Roma

Per sant'Alfonso Maria de' Liguori

## Esigenze del Vangelo e fragilità umana

«Uno stile di teologia morale capace di tenere insieme l'esigenza del Vangelo e le fragilità umane»: è questa l'eredità spirituale di sant'Alfonso Maria de' Liguori a 150 anni dalla sua proclamazione a dottore della Chiesa, avvenuta nel 1871 ad opera di Pio IX. Per l'occasione Papa Francesco ha inviato martedì 23 marzo – data della ricorrenza anniversaria – una lettera a padre Michael Brehl, superiore generale della Congregazione del Santissimo Redentore e Moderatore generale dell'Accademia Alfonsiana, sottolineando in particolare l'esigenza di elaborare una teologia morale che non abbia «paura di accogliere il grido degli ultimi della terra e di farlo proprio». Perché, spiega, «la dignità dei fragili è un dovere morale che non si può eludere o demandare».

PAGINE 2 E 3

### ALL'INTERNO

Niger: oltre 130 vittime in attacchi jihadisti

PAGINA 5

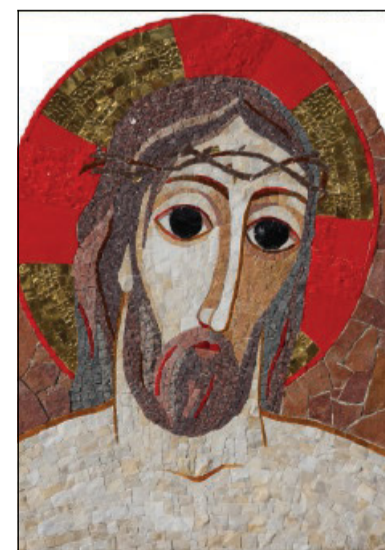
Bambini nell'ombra

NELL'INSERTO

«QUATTRO PAGINE»

La Settimana santa in Vaticano

PAGINA 8



Marko Ivan Rupnik, Via Crucis Mengore - Slovenia



Oggi in primo piano - 150° anniversario della proclamazione di sant'Alfonso Maria de' Liguori

«Uno stile di teologia morale capace di tenere insieme l'esigenza del Vangelo e le fragilità umane»: è questa l'eredità spirituale di sant'Alfonso Maria de' Liguori a 150 anni dalla sua proclamazione a dottore della Chiesa, avvenuta nel 1871 ad opera di Pio IX. Per l'occasione Papa Francesco ha inviato martedì 23 marzo - data della ricorrenza anniversaria - la seguente lettera al superiore generale dei Redentoristi.

Al Rev.do P. MICHAEL BREHL  
C.S.S.R., Superiore Generale  
della Congregazione  
del Santissimo Redentore  
e Moderatore Generale  
dell'Accademia Alfonsiana

Centocinquanta anni fa, Pio IX, il 23 marzo 1871, proclamava sant'Alfonso Maria de' Liguori Dottore della Chiesa.

La Bolla di proclamazione del dottorato di sant'Alfonso ne evidenzia la specificità della sua proposta morale e spirituale, avendo saputo indicare «la via sicura nel groviglio delle opinioni contrastanti del rigorismo e del lassismo»<sup>1</sup>.

A centocinquanta anni da questa gioiosa ricorrenza, il messaggio di sant'Alfonso Maria de' Liguori, patrono dei confessori e dei moralisti, e modello per tutta la Chiesa in uscita missionaria, indica ancora con vigore la strada maestra per avvicinare le coscienze al volto accogliente del Padre, perché «la salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia» (EG 112).

L'ascolto della realtà

La proposta teologica alfonsiana nasce dall'ascolto e dall'accoglienza della fragilità degli uomini e delle donne più abbandonati spiritualmente. Il Santo Dottore, formatosi in una mentalità morale rigorista, si converte alla "benignità" attraverso l'ascolto della realtà.

L'esperienza missionaria nelle periferie esistenziali del suo tempo, la ricerca dei lontani e l'ascolto delle confessioni, la fondazione e la guida della nascente Congregazione del Santissimo Redentore, e ancora le responsabilità come Vescovo di una Chiesa particolare, lo portano a diventare padre e maestro di misericordia, certo che il «paradiso di Dio è il cuore dell'uomo»<sup>2</sup>.

La graduale conversione verso una pastorale decisamente missionaria, capace di prossimità con il popolo, di saperne accompagnare il passo, di dividerne concreta-

mente la vita anche in mezzo a grandi limiti e sfide, spinse Alfonso a rivedere, non senza fatica, anche l'impostazione teologica e giuridica ricevuta negli anni della sua formazione: inizialmente improntata ad un certo rigorismo, si trasformò poi in approccio misericordioso, dinamismo evangelizzatore capace di agire per attrazione.

Nelle dispute teologiche, preferendo la ragione all'autorità, non si ferma alla formulazione teorica dei principi, ma si lascia interpellare dalla vita stessa. Avvocato degli ultimi, dei fragili e degli scartati dalla società del suo tempo, difende il "diritto" di tutti, specialmente dei più abbandonati e dei poveri. Questo percorso lo ha condotto alla scelta decisiva di porsi al servizio delle coscienze che cercano, pur tra mille difficoltà, il bene da fare, perché fedeli alla chiamata di Dio alla santità.

Sant'Alfonso, dunque, «non è

né lassista né rigorista. Egli è un realista nel vero senso cristiano» perché ha ben compreso che «nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri» (EG 177).

L'annuncio del Vangelo in una società che cambia rapidamente richiede il coraggio dell'ascolto della realtà, per «educare le coscienze a pensare in maniera differente, in discontinuità con il passato»<sup>3</sup>.

Ogni azione pastorale ha la sua radice nell'incontro salvifico con il Dio della vita, nasce dall'ascolto della vita e si nutre di una riflessione teologica che sappia farsi carico delle domande delle persone per indicare strade percorribili. Sull'esempio di Alfonso, invito i teologi moralisti, i missionari ed i confessori ad entrare in rapporto vivo con i membri popolo di Dio, e a guardare all'esistenza partendo dalla loro angolazione, per comprendere le difficoltà reali che

incontrano ed aiutare a guarire le ferite, perché solo la vera fraternità «sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (EG, n. 92).

Fedele al Vangelo, l'insegnamento morale cristiano chiamato ad annunciare, approfondire ed insegnare, sia sempre una risposta «al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti» (EG, n. 39). La teologia morale non può riflettere solo sulla formulazione dei principi, delle norme, ma occorre che si faccia carico propositivamente della realtà che supera qualsiasi idea (cfr. EG, n. 231). Questa è una priorità (cfr. EG, nn. 34-39) perché la sola conoscenza dei principi

# Il messaggio del Papa Le esigenze del Vangelo non si contrappongono alla fragilità umana

## Una proposta pastorale per il nostro tempo

di ALFONSO V. AMARANTE\*

Quando la dottrina dei Giansenisti attirava a sé l'attenzione dei Novatori e seduceva molti con i loro errori deviando dal retto cammino, si mise in prima linea, non senza il consiglio providenziale di Dio Onnipotente, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore e Vescovo di Sant'Agata dei Goti, il quale combattendo la buona battaglia, aprì la sua bocca nel mezzo della Chiesa per stirpare da radice e sterminare nel campo del Signore quella peste suscitata dall'inferno». Con queste parole Pio IX (1846-1878) nel 1871, nella lettera apostolica *Qui Ecclesiae suae*, motivava la proclamazione di sant'Alfonso a dottore della Chiesa.

Dalla lettura della lettera apostolica *Qui Ecclesiae suae* si colgono in sintesi tutti i passi fatti per arrivare al titolo di dottore del de Liguori. Dalla petizione avanzata da padre Nicola Mauron (1818-1893), superiore generale della congregazione del Santissimo Redentore dal 1855 al 1893, il lungo iter aveva coinvolto la Congregazione dei riti nell'espletamento della pratica tesa al riconoscimento del contributo offerto da Alfonso per la diffusione della dottrina e dell'ortodossia cattolica. Il testo nel suo insieme fotografa, sintetizza e riconosce il contributo ecclesiale di sant'Alfonso, la sua capacità di trasfondere in un'autentica testi-

monianza di vita quanto abitava tra le pagine delle sue numerosissime opere spirituali, morali, dommatiche e bibliche.

Dalla lettura poi del decreto di proclamazione, *Inter eos*, sempre a firma di Pio IX, si colgono in particolari ben

Nell'insegnamento alfonsiano è possibile cogliere notevoli stimoli per una riflessione teologica che privilegi l'ascolto degli ultimi

quattro motivazioni che hanno portato a tale riconoscimento. È affermato che de Liguori «allontanò e confutò infatti con le sue dotte opere, in particolare con i Trattati di Teologia Morale, le tenebre degli errori, largamente diffuse da Increduli e Giansenisti». Questa prima affermazione ci riporta al contesto settecentesco dove le dispute teologiche avevano avallato alcuni sistemi morali, che offrivano delle risoluzioni nei casi dubbi. Queste scuole teologiche polarizzate su posizioni a volte oggettive, facevano prevalere in tutti i casi dubbi la legge sulla libertà di scegliere il bene, oppure attribuivano un significato tale alla libertà che relegava la norma a pio consiglio, sfociando in una condotta antievangelica. Il fondatore dei missionari

Redentoristi prende parte a questa complessa disputa teologica, indicando una via media, identificata storicamente come benignità pastorale o equiprobabilismo, capace di promuovere la reciprocità tra legge e libertà, in sede di coscienza. È questo infatti il luogo in cui la libertà e la legge non si trovano in conflitto, bensì in un dialogo fecondo, che avviene grazie al dinamismo prudenziale di cui è capace la coscienza stessa.

Scorrendo ulteriormente il decreto *Inter eos* è riconosciuto all'opera teologica di sant'Alfonso M. de Liguori un valido sostegno argomentativo che ha portato, durante il concilio Vaticano I, alla definizione dell'infallibilità del Pontefice e alla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854. Così precisa il decreto: «Chiari le questioni oscure e risolse quelle dubbiose, aprendo una via sicura per i confessori in mezzo alle opinioni contorte dei teologi o troppo lassiste o troppo rigide. E nello stesso tempo illustrò con cura e difese con vigore le dottrine dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e dell'infallibilità del Sommo Pontefice quando insegna *ex cathedra*, dottrine definite dogmi in questo nostro secolo».

La proclamazione ecclesiale di sant'Alfonso M. de Liguori a *Doctor Ecclesiae* nel XIX, ha segnato il vero superamento di una pastorale di stampo rigorista. Urgeva infatti un approccio morale capace di offrire risposte costruttive alle sfide della "moderna incredulità", che andava delineandosi sempre più chiaramente con tutte le sue tensioni politiche, ecclesiali e sociali.

È la sua proposta di vita devota che ha insegnato a pregare a tante generazioni di fedeli, divenendo modello e ispirazione per grandi santi dell'Ottocento, come Giovanni Bosco, il Cafasso, Comboni, Gaspare del Bufalo, Grignon de Montfort, solo per ricordarne alcuni.

L'anniversario della proclamazione di sant'Alfonso a dottore della Chiesa permette di guardare al passato facendoci cogliere come quella decisione ecclesiale ha rappresentato un'adeguata risposta al presente in una prospettiva futura per il nostro tempo. Infatti nell'insegnamento alfonsiano è possibile cogliere per il nostro oggi notevoli stimoli per improntare una riflessione teologica capace di privilegiare l'ascolto degli ultimi, dei fragili, per proporre cammini pastorali atti all'incontro salvifico con il Dio della vita.

In una società polarizzata su estremismi e contraddizioni la proposta alfonsiana fa leva sulla coscienza, capace di ascoltare la voce di Dio. San-

t'Alfonso nell'approcciare i problemi più spinosi in sede di confessione, ha affrontato le questioni anche più ardue e complesse, partendo sempre dall'angolazione della persona chiamata a vivere il bene, qui ed ora. Ogni uomo nonostante le ferite e le fragilità con cui è chiamato a fare i conti quotidianamente, non perde la sua dignità, poiché egli è creato ad immagine e somiglianza di Dio. La co-

scienza quando ricerca lealmente la verità che Dio indica nel suo cammino di discernimento, sostenuta dalla grazia, riesce a farsi carico anche delle situazioni più difficili da affrontare e da sostenere

Il de Liguori ci stimola nel nostro oggi all'annuncio della verità salvifica sempre in fedeltà alla *kénosis* misericordiosa del Redentore, perché «Iddio vuole tutti santi ognuno nel suo stato di vita» (*Pratica di amare Gesù Cristo*, 79).

\*Presidente dell'Accademia Alfonsiana



L'udienza del Papa all'Accademia Alfonsiana per il 70° di fondazione (9 febbraio 2019)



## Liguori a dottore della Chiesa



innumerevoli: la pandemia e il lavoro nel mondo del post Covid, le cure da assicurare a tutti, la difesa della vita, gli *input* che ci vengono dall'intelligenza artificiale, la salvaguardia del creato, la minaccia antidemocratica e l'urgenza della fratellanza. Guai a noi se in tale impegno evangelizzatore, separassimo il "il grido dei poveri"<sup>5</sup> dal "grido della terra"<sup>6</sup>.

Alfonso de' Liguori, maestro e patrono dei confessori e dei moralisti, ha offerto risposte costruttive alle sfide della società del suo tempo, attraverso l'evangelizzazione popolare, indicando uno stile di teologia morale capace di tenere insieme l'esigenza del Vangelo e la fragilità umana.

Vi invito sull'esempio del Santo Dottore ad affrontare seriamente a livello di teologia morale «il grido di Dio che chiede a tutti noi: "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4, 9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato?» (EG, n. 211).

Dinnanzi a passaggi epocali come quello attuale, si evidenzia concreto il rischio di assottigliare i diritti dei forti, dimenticando i più bisognosi.

La formazione delle coscienze al bene appare meta indispensabile per ogni cristiano. Dare spazio alle coscienze – luogo dove risuona la voce di Dio – perché possano portare avanti il loro personale

discernimento nella concretezza della vita (cfr. AL 37) è un compito formativo a cui bisogna restare fedeli. L'atteggiamento del Samaritano (Lc 10, 33-35), come ho indicato in *Fratelli tutti*, ci sprona in questa direzione.

La teologia morale non deve aver paura di accogliere il grido degli ultimi della terra e di farlo proprio. La dignità dei fragili è un dovere morale che non si può eludere o demandare. È necessario testimoniare che diritto dice sempre solidarietà.

Vi invito, così come ha fatto sant'Alfonso, ad andare incontro ai fratelli e alle sorelle fragili della nostra società. Ciò comporta lo sviluppo di una riflessione teologico morale ed un'azione pastorale, capace di impegnarsi per il bene comune che ha la sua radice nell'annuncio della *kyrygma*, che ha una parola decisa in difesa della vita, verso il creato e la fratellanza.

In questa speciale ricorrenza incoraggio la Congregazione del Santissimo Redentore e la Pontificia Accademia Alfonsiana, quale sua espressione e centro di alta formazione teologica ed apostolica, a porsi in dialogo costruttivo con tutte le istanze provenienti da ogni cultura<sup>7</sup>, per ricercare rispo-

ste apostoliche, morali e spirituali a favore della fragilità umana, sapendo che il dialogo è *marturya*.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori e la Vergine Maria del Perpetuo Soccorso vi siano sempre compagni di viaggio.

Roma, San Giovanni in Laterano, 23 marzo 2021

FRANCESCO

<sup>1</sup> PIO IX, *Acta Sanctae Sedis*, vol. VI, Typis Polyglottae Officinae S. C. De Propaganda Fidei, Romae 1871, 318.

<sup>2</sup> A. DE' LIGUORI, «Modo di conversare alla familiare con Dio» in *Opere ascetiche* vol. I, CSSR, Roma 1933, 316.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 221.

<sup>4</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Spiritus Domini*, in *Enchiridium Vaticanum*, vol. 10, Ed. Dehoniane, Bologna 1989, p. 1420. (cfr. AAS 79 [1987] pp. 1367-1368).

<sup>5</sup> Cfr. *Laudato si'*, n. 49.

<sup>6</sup> PAPA FRANCESCO, «Progettare passi coraggiosi per meglio rispondere alle attese del popolo di Dio. Discorso di sua santità Papa Francesco» in *Studia Moralia*, 57/1 (2019) 13-16.

<sup>7</sup> *Querida Amazonia*, n. 36.

teoretici, come ci ricorda lo stesso sant'Alfonso, non basta per accompagnare e sostenere le coscienze nel discernimento del bene da compiere. È necessario che la conoscenza diventi pratica mediante l'ascolto e l'accoglienza degli ultimi, dei fragili e di chi è considerato scarto dalla società.

*Coscienze mature per una Chiesa adulta*

Sull'esempio di sant'Alfonso Maria de' Liguori, rinnovatore della teologia morale<sup>1</sup>, si rende auspicabile e dunque necessario affiancare, accompagnare e sostenere i più destituiti di aiuti spirituali nel cammino verso la redenzione. La radicalità evangelica non va contrapposta alla debolezza dell'uomo. È necessario sempre trovare la strada che non allontani, ma avvicini i cuori a Dio, così come fece Alfonso con il suo insegnamento spirituale e morale. Tutto ciò perché «l'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (EG 200).

Come sant'Alfonso siamo chiamati ad andare incontro al popolo come comunità apostolica che segue il Redentore tra gli abbandonati. Questo andare incontro a chi è privo di soccorso spirituale aiuta a superare l'etica individualistica e a promuovere una maturità morale capace di scegliere il vero bene. Formando coscienze responsabili e misericordiose avremo una Chiesa adulta capace di rispondere costruttivamente delle fragilità sociali, in vista del regno dei cieli.

L'andare incontro ai più fragili permette di combattere la «logica della competitività e della legge del più forte» che «considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare» dando «inizio alla

cultura dello scarto» (cfr. EG, n. 53).

In questi ultimi tempi, le sfide che la società sta affrontando sono

## Nell'amore l'unità della vita spirituale e morale

di ANTONIO DONATO

«**D**irigendo interamente l'animo verso la gloria di Dio e la salvezza spirituale degli uomini» Alfonso M. de Liguori (1696-1787) «compose moltissimi libri ricchi di sacra erudizione e devozione o per rendere sicura la via attraverso la quale le guide delle anime dei fedeli in Cristo potessero procedere a passo spedito, o per informare preparare il clero, o per confermare la verità

Alfonso riconduce la santità all'amore: non un amore astratto, ma "personificante" e "personale", che manifesta il legame stretto con Dio

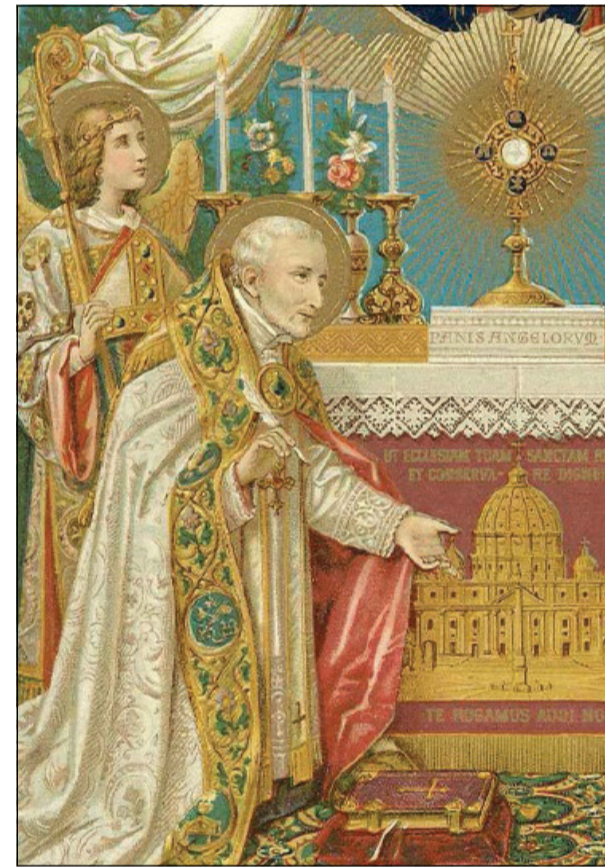
della fede cattolica e per difenderla contro eretici di qualsiasi genere o nome, o per difendere i diritti di questa sede apostolica, o per destare gli animi dei fedeli alla religiosità» (*Qui Ecclesiae suae*, 7.07.1871). Con queste e altre vibranti parole, Pio IX, nel 1871, tratteggiava il profilo umano, spirituale, apostolico e dottrinale di sant'Alfonso nell'atto ufficiale di conferirgli il titolo e gli onori di dottore della Chiesa.

Tale "riconoscimento", come evidenzia Benedetto XVI in tempi più recenti, «gli si addice per mol-

teplici ragioni. Anzitutto, perché ha proposto un ricco insegnamento di teologia morale, che esprime adeguatamente la dottrina cattolica, al punto che» Pio XII lo proclamò nel 1950 «Patrono di tutti i confessori e i moralisti» (cfr. udienza generale, 31.03.2011). Ma come noto, accanto alle opere di indole marcatamente teologica, quali ad esempio la sua "opera grande", la *Theologia Moralis* (1748-1785), e i *compendi* a essa collegati, Alfonso compone nell'arco di una fruttuosa e longeva esistenza, moltissimi altri scritti, destinati principalmente alla formazione spirituale del popolo cristiano.

La sua attività letteraria, come ricorda Giovanni Paolo II in occasione del bicentenario della morte del santo, ha inizio con la pubblicazione della *Massime eterne* (1728-1730) e delle *Canzoncine spirituali* (1730-1732), e conosce un crescendo straordinario che raggiunge il culmine tra il 1762 e il 1779, anni del suo episcopato (cfr. *Spiritus Domini*, 1.08.1987). Un filo rosso anoda inscindibilmente lo "scritto", la "predicazione" e le altre forme dell'apostolato alfonsiano: la «salvezza de' popoli» (cfr. *Pratica del Confessore*) a «gloria di Dio» (cfr. *Condotta ammirabile della divina provvidenza*) il quale «ha creato gli uomini per renderli partecipi della medesima sua felicità, e consorti della sua natura» (*Ibid.*).

Alfonso non perde mai occasione e non disdegna mezzo per annunciare all'uomo «quanto ha fat-



mità alla volontà di Dio. A differenza di quanti intendevano il cammino di perfezione come un ulteriore progresso verso gli stati mistici, Alfonso intende la pratica della vita cristiana come un cammino graduale, quotidiano, aperto a tutti. E l'immagine da lui utilizzata per esprimere tale visione è quella degli amanti. «Il principale effetto dell'amore», scrive nel trattato sulla *Uniformità alla volontà di Dio*, è

«l'unire la volontà degli amanti sicché abbiano lo stesso volere». Anche per questo motivo i suoi scritti, quando non sono preghiera esplicita, ispirano preghiera (cfr. *Visite al SS. Sacramento ed a Maria SS. per ciascun giorno del mese, Modo di conversare continuamente e alla familiare con Dio*), perché la preghiera per sua natura tende a unire a Dio Amore, è «mezzo necessario e sicuro per ottenere la salvezza» nonché «tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per conseguirla» (*Del gran mezzo della preghiera*).

Lette e tradotte in numerose lingue, le opere del "dottore zelantissimo" hanno contribuito a plasmare la spiritualità popolare degli ultimi due secoli (cfr. Benedetto XVI). Lo stesso Papa Francesco, in una recente intervista, narra di aver conosciuto Alfonso attraverso le pagine de *Le glorie di Maria*, «un testo scritto con lo stile della sua epoca», ma che «colpisce per la grande solidità teologica», una «teologia umana e divina allo stesso tempo» che non è «pensata in laboratorio» ma «a partire dalla vita della gente» (cfr. *Studia Moralia* 58/2 [2020] 221-228).